Che spregevoli, i traditori!

Tradimento. Traditore. Tradire. Tre parole odiose per descrivere un'azione di cui nessuno vorrebbe sentirsi accusato. Ancora oggi, tradire qualcuno (il partner, il partito, l'amico ecc.) è considerato spregevole. Forse uno dei pochi comportamenti che attraggono inequivocabilmente giudizi negativi. Eppure, a vedere le cose dal punto di vista della filologia, ciò potrebbe essere dovuto a una forzatura semantica successiva alla traduzione di un termine dal latino all'italiano nella Bibbia. Lo sostiene la giornalista e scrittrice Gemma Gaetani nell'originale pamphlet *Elogio del tradimento*. In un capitolo del libro, interamente dedicato a esplorare filologicamente il termine "tradimento", Gaetani espone una tesi sicuramente singolare che vale la pena riportare nella sua quasi interezza.
La parola tradimento e il verbo tradire, esordisce Gaetani, derivano «dal verbo francese nonché portoghese *trahir*, a sua volta derivato dal latino *tràdere* che vuole dire dare, consegnare, portare. Poi in italiano è diventato tradire, oltre a traere e tradere, che sono antichi verbi ormai in disuso, e trarre» (p. 85).
Ora, come è accaduto che da questo verbo dal significato neutro siano derivati termini connotati tanto negativamente come tradire, traditore, tradimento? Secondo Gemma Gaetani, la responsabilità è della Bibbia. Seguiamo il suo ragionamento:

A mio avviso questo è accaduto a causa di una vulgata esegetica che ha trasformato un giudizio moralistico nell'unica denotazione semantica del lemma chiamato in causa, non soltanto rimpiazzando completamente la precedente, ma elevando il nuovo significato dal grado di una delle tante connotazioni che erano possibili a quello di unica denotazione. Sarebbe a dire unico significato. […] Andiamo a leggere. Nel Nuovo Testamento, nel Vangelo di Matteo, a 26, 20 troviamo Gesù. Si sta svolgendo l'Ultima Cena, e Gesù pronuncia le seguenti parole: «Amen dico vobis quia unus vestrum me traditurus est». La frase, che in italiano corrisponde a «In verità vi dico che uni di voi è il mio traditore», si riferisce espressamente a quel Giuda che non troppo dopo indicherà alle guardie che è Gesù colui che si dichiara il Figlio di Dio, com'è noto, baciandolo sulla guancia.
È dall'interpretazione in chiave morale e poi moralistica di questa frase che deriva lo spodestamento semantico del significato reale della parola *traditurus*, che etimologicamente è trasportatore, conduttore, consegnatore! Il Vangelo infatti utilizza la parola latina *traditurus* nel senso neutro che esso possedeva, privo di alcun giudizio.
Definisce Giuda *traditurus* perché Giuda è colui che trasporterà, condurrà, consegnerà Gesù alle guardie e, per estensione, al suo destino: la Crocefissione, a cui seguirà la Resurrezione che lo decreterà Figlio di Dio agli occhi del mondo.
Ma nelle menti e nei cuori, e poi nella lingua che noi oggi parliamo, ha preso totalmente e banalmente piede un diverso significato della parola traditore, derivato dal giudizio etico intorno a Giuda: colui che slealmente manca a una promessa di fedeltà! E Giuda è diventato il traditore nel senso dell'infame, della spia, dello sleale per eccellenza, tanto che anche un bacio che si percepisce come falso e fintamente affettivo viene definito bacio di Giuda! (pp. 89-91).

Detto in altro modo, il termine neutro *traditurus* ha acquisito, nel passaggio dal latino all'italiano, in virtù del profondo giudizio negativo che i cristiani hanno attribuito a Giuda, un significato originariamente assente, forzato e unilaterale – in altre parole errato – che si è imposto a tutti i parlanti in maniera imperiosa, tanto che oggi solo pochi eletti – i filologi – conoscono l'origine del termine "traditore". In realtà, continua la Gaetani, non è nemmeno detto che Giuda sia un personaggio tanto disprezzabile:

Se Gesù era il Figlio di Dio, e in quanto tale predestinato a ricongiungersi al padre dopo un viaggio sulla terra necessario a divulgarne il verbo, se la Resurrezione dopo la sua morte fisica era indispensabile a dimostrarne la filiazione divina, capirete da voi che la sua dipartita terrena era da una parte imprescindibile per rendere poi possibile la Resurrezione e dall'altra, e di conseguenza, inopinabile dimostrazione del fatto che Gesù figlio di Dio e non di mio zio, era!
Anche se soppesiamo la questione da non credenti, se decidiamo di analizzarla come un mito, perché Gesù fosse Gesù era fondamentale che l'intero disegno della sua parabola fosse compiuto. Giuda doveva *tràderlo* alla sua sorte designata. Il pezzettino di compito previsto per lui era appunto quello di condurlo all'arresto. Giuda e Ponzio Pilato, altra figura che presso la morale comune incarna un significato simbolico negativo, erano alcuni degli attori del destino di Gesù, il loro ruolo era esatto e occorrente allo stesso modo in cui lo erano quello di Maria e quello di Giuseppe, quello dei Magi e quello della Maddalena. Non ci può perciò essere condanna morale nei confronti di nessuno, perché tutti hanno contribuito a compiere la sorte che per Gesù aveva previsto il Padre o, fuor di credo, la mappa allegorica del mito (pp. 98-99).

Che le cose stiano così l'ha riconosciuto anche l'ex papa Benedetto XVI nel 2006 nel passaggio di una udienza che Gemma Gaetani riporta in alcune parole: «Benedetto XVI nell'Udienza generale del 16 ottobre 2006, dedicata a Giuda Iscariota e Mattia, ha detto:

Del resto, quando pensiamo al ruolo negativo svolto da Giuda dobbiamo inserirlo nella superiore conduzione degli eventi da parte di Dio. Il suo tradimento ha condotto alla morte di Gesù, il quale trasformò questo tremendo supplizio in spazio di amore salvifico e in consegna di sé al Padre (cfr. Gal. 2, 20; Ef 5, 2.25). Il verbo tradire è la versione di una parola greca che significa consegnare. Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato Lui che per amore "consegnò" Gesù per tutti noi (cfr. Rm 8, 32). Nel suo misterioso progetto salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo» (pp. 100-101).

Quindi è lo stesso ex papa a riconoscere che Giuda non era un "traditore", come lo intendiamo noi, ma un semplice "trasportatore". Anzi, Dio stesso è il più importante "trasportatore" e, quindi, "traditore", della storia. A fin di bene, naturalmente. Visto che il suo obiettivo era la salvezza degli uomini. Considerato da questa prospettiva, il verbo italiano "tradire" acquista una dimensione profondamente nuova. Quando tradiamo una persona, ci consegniamo a un'altra. Certo, per il tradito questi possono sembrare solo giochi di parole. Giochi che, però, hanno segnato, nei secoli, il modo in cui percepiamo Giuda e tutti i traditori.

Fonti:
Gaetani, G., 2010, *Elogio del tradimento*, Vallecchi, Firenze, pp. 85-101.